Anno VI — Mercordì 29 Marzo 1871 — N. 75

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. L. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 28 MARZO

Da Parigi abbiamo oggi notizie che non ci permettono di riconoscere se e qual mutamento abbia subito colà la situazione. Da una parte si dice che Sasset andando a Versailles abbia ordinato alla *Guardia nazionale dell' ordine* di abbandonare i posti occupati, mentre nel tempo stesso si annunzia che anche i battaglioni del Comitato rivoluzionario hanno fatto altrettanto, conservando però l'*Hotel de la Ville*, la prefettura di polizia e la Piazza Vendôme. D'altra parte poi si assicura che la destituzione di Sulley è dovuta alle sue istanze fatte nel seno del Comitato in favore di un sistema conciliativo. L'indizio di un possibile accordo che era permesso di scorgere nei fatti riferiti più sopra, è dunque annullato dall'ultimo, e manca quindi ogni base per formarsi un concetto preciso della situazione che presenta oggi Parigi. Dalle odierne notizie apparisce però chiaramente una cosa: ed è che il Comitato rivoluzionario comincia ad essere esautorato. Nelle elezioni municipali del 26 sembra non solo che le liste più accette sieno state quelle dei sindaci antichi, ma è positivo, almeno a quanto oggi si annunzia, che nessun membro del Comitato fu portato come candidato nelle liste elettorali. Egli è forse per questo motivo, che la Società Internazionale comincia oggi a parlare in nome proprio, pubblicando una dichiarazione in cui dice che l'autorità che sta per stabilirsi a Parigi deve escludere ogni ingerenza straniera e non deve accettare nè prefetti, nè magistrati imposti dal potere centrale. Da Versailles nessuna notizia, tranne che la sinistra repubblicana ha confermato di appoggiare il governo finchè questo si mostra fedele alla Repubblica.

La *Presse* di Vienna, parlando dell' avvenire dell' Alsazia e della Lorena, si esprimeva ultimamente così: L'Alsazia e la Lorena devono, se hanno ad essere soddisfatte al di dentro ed efficacemente protette al di fuori, venir incorporate ad un grande Stato. L'impero tedesco è una compagine ancor troppo recente e debole perchè basti a tener unite a sè immediatamente le nuove provincie. L'annessione alla Baviera, che noi abbiamo veduto sostenere, darebbe dato una prevalenza pericolosa ai Wittelbach. Non resterà quindi altro da fare se non di lasciare alla Prussia, che ha sopportato il principal peso di guerra, il principal frutto della medesima, ed incorporare a lei l'Alsazia e la Lorena. Le potenze straniere che sino dall' autunno hanno preveduto questo scioglimento nulla avranno a ridire. Esso è il più semplice ed il più tranquillizzante per l'avvenire. Il pericolo della strapotenza della Prussia non diventa maggiore se la sua popolazione aumenta di un milione e mezzo di sudditi, che si devono ancora rappacificare e rendere abituati alla nuova signoria. Ma ogni politico comprende quanto grave sarebbe il pericolo di un governo debole in quei paesi, che permetterebbe di mantenervi un'agitazione perenne. Oggi sappiamo che il partito indicato dalla *Presse* Viennese è quello che si voleva adottare e che venne realmente adottato. Difatti l'Alsazia e la Lorena è deciso che saranno poste sotto il Governo dell' imperatore Guglielmo. Siccome la costituzione tedesca, che s'è cominciata a discutere nel Parlamento germanico, non andrà in vigore che col 1 gennajo del 1873, così fino a quell' epoca le nominate provincie saranno amministrate direttamente dall' imperatore col concorso del Consiglio della Federazione, tanto da far apparire che c'entra per qualche cosa anche il resto della Germania.

Pare che gravi disordini siano scoppiati in Algeria.

L'esercito italiano in tempo di pace (1)

> Ogni cittadino deve esser esercitato a difendere la patria comune.
>
> L'AUTORE.

I.

Il possesso sicuro d'una patria, la civiltà e la libertà di un popolo non sono possibili senza una forza propria con cui esso possa tuttociò difendere, senza un *esercito*.

Il fissarsi in una patria è il primo passo che un uomo muove nelle vie della civiltà, poichè con esso soltanto l'eredità dei beni acquisiti dall'una all'altra generazione in perpetuo si rende possibile. Ed è appunto questa eredità, difesa contro ogni aggressione dal di fuori, quella che fornisce i mezzi di progredire nella libertà. Ogni altra libertà che sia senza una stabile patria e senza trasmissione dell'opera umana, è una libertà selvaggia, colla quale non si accoppia che una civiltà embrionale.

Le aggressioni dal di fuori sono un fatto indipendente dalla volontà d'una nazione, che abiti una data patria; per cui, se essa vuole preservarsene e difendere il suo civile patrimonio per molte generazioni accumulato, deve avere la forza, i mezzi suoi proprii per respingere qualunque aggressione. Cotesti mezzi occorrono in ragione della bontà e bellezza della patria sortita ad abitare, della ricchezza di beni e di civiltà accumulate; percui l'*esercito* è tanto più necessario, quanto più si è ricchi di questi beni. Meno bisogni di difesa hanno le tribù vaganti nelle fredde steppe dell'Asia, o nelle aride arene dei deserti africani; poichè in tale caso minore è il numero di coloro, che sono tentati a rapire a chi li possiede gli scarsi beni di cui esso può godere. Ivi pure c'è la guerra; ma a modo di fiere selvagge che si contendono individualmente od a branchi il cibo.

L'Italia è stata sempre considerata come una delle patrie più belle per quello che fece di lei la natura, come una delle più bene collocate per temperie di clima, per prodotti e per agevolezza di scambi: e per questo fu una delle patrie più invase da terra e da mare, più contesa tra i popoli suoi vecchi e nuovi, e tra quelli che venendo dal di fuori cercarono di assidervisi a gara; per questo, mentre ebbe sovente tesori di ereditata civiltà accumulati in sè stessa dalle varie sue stirpi più d'una volta in nazione civile unificate, i suoi abitanti o dovettero coraggiosamente difenderli, o mancata la forza di farlo, vennero da altri assoggettati e si videro carpire i loro beni da popoli meno fortunati e meno civili di loro.

Allorquando i popoli dell'Italia furono liberi e civili nelle varie fasi delle loro rinnovate civiltà, difesero sempre colle armi di tutti i cittadini la patria loro; e soltanto quando cominciarono a servirsi delle armi altrui, diventarono servi di coloro che li difendevano. Il giorno, in cui gl'Italiani sentirono prepotente il bisogno di rivendicarsi a libertà, si armarono, si fecero tutti soldati della patria, fecero un *esercito*, e tornarono così nel pieno possesso della propria parte; poterono dire loro la terra in cui erano nati, che copriva le ceneri dei loro parenti, che bagnata dal loro sudore dava ad essi il loro pane, che serbava i monumenti del sapere e del lavoro delle generazioni antiche, della loro gloria, della loro civiltà. Così il diritto ebbe la forza di potersi far valere, la libertà e la civiltà furono di nuovo possibili, e s'iniziarono di nuovo coi loro caratteri nazionali. Fu possibile ad essi di esercitare il dovere di perfezionarsi come individui, come parte dell'umanità. Fu possibile la pace, la conservazione dei beni, il costante progresso.

Ciò che per la forza degl' Italiani disciplinata e raccolta nell' esercito fu possibile, deve diventare per l' esercito anche nello stato di pace. La pace dura in quanto si possiede la forza per mantenerla; se la forza manca, sottentra la guerra, una guerra passiva che presto si tramuta in servitù, sotto la quale o sta la morte fatale del popolo debole che non seppe difendersi, o lo sforzo continuo, latente per riconquistare colla forza la perduta libertà.

Ecco il motivo, per cui, rinati a libertà, riconquistata la piena padronanza della patria italiana, noi sentiamo il bisogno di mantenere durante la pace un esercito, e che ogni cittadino sia esercitato a difendere la patria.

Ma per conoscere quale dev' essere l' esercito italiano oggidì colla pace, e come lo si possa considerare in ordine all' educazione civile delle moltitudini ed alla unificazione del sentimento nazionale, dobbiamo prima gettare un rapido sguardo nella storia per vedere quali sono stati e sono gli eserciti, e quale dev' essere il nostro, nelle condizioni attuali ed in quelle che si possono presumere dover essere le condizioni future dell' Italia e del mondo.

II.

La parola *esercito* inchiude già in sè stessa il concetto di forza raccolta, ordinata e disciplinata. Le orde selvagge, le quali comunque abbiano capi a cui obbediscono e dai quali sono condotte alla guerra, pure non sono alle armi esercitate, non si possono dire veri eserciti. Sono come animali di rapina che vanno in frotte, e che invece di combattere coi denti e colle unghie sono armate di pietre, di freccie o d' altro. L' esercito comincia coll' ordine, colla disciplina, coll' esercizio alle armi scelte, per cui la forza si accresce, ed invece di combattimenti tumultuosi e selvaggi, si ha la vera guerra.

Ma tra esercito ed esercito ci corre; e la forma, il valore, ed il carattere degli eserciti dipendono dal grado di civiltà e dal carattere delle nazioni.

Si vedono nella storia dei popoli, la cui parte virile è, o si mantiene tutta e sempre armata. Questi popoli, il più delle volte, anzichè difendere la propria patria, sono tenuti a conquistare l' altrui. Anzi essi sono eminentemente conquistatori ed invasori dell' altrui, come p. e. i Germani e gli Arabi, allorquando si mantengono costantemente come popoli armati. Allorquando questi ed altri popoli consimili acquistano sedi stabili, il carattere de' loro eserciti ebbe subito tendenza a mutarsi.

Talora si vedono aristocrazie armate, le quali costituiscono un popolo privilegiato e solo veramente *libero*, le quali conducono le plebi e le fanno combattere negli eserciti, di cui essi sono i quadri. Se bene si guarda, era questo il carattere del popolo e dell'esercito romano, la cui storia si illustra tutta civilmente e militarmente con tale contrasto delle due parti che lo componevano. Il popolo per difendere i veri padroni della patria, i padri, volle avere anch' esso il diritto di possedere. Di qui le conquiste, le leggi agrarie, le colonie, le successive estensioni del diritto; ma perchè queste estensioni non comprendevano tutti gli abitanti, e vicino ai liberi, vecchi e nuovi, c' erano gli schiavi senza alcun diritto in Italia, ed i popoli soggetti di fuori, ne nacquero le due grandi reazioni, l' una interna degli schiavi che combatterono per la libertà e per il possesso della propria persona, l' altra delle genti straniere che combatterono per la libertà propria e per conquistare alla lor volta l' Italia.

Noi vediamo altri eserciti, che si possono dire assoldati, i quali servono principi assoluti, od aristocrazie, più per comandare che per difendere la patria, e che avendo cominciato colla professione di soldati mercenarii, finiscono o colla tirannia dei condottieri, o con quella delle caste militari. Di qui provengono tutti quei disordini civili che si collegano colla professione di militare esercitata come un mestiere. Guerre civili tra gli eserciti, che obbedendo ai loro imperatori, si servono di essi per considerare la cosa pubblica come un bottino; che mettono all' incanto l' impero ed il comando, che lo danno o lo tolgono, pretoriani, giannizzeri, mamelucchi, sterlizi e simili, condottieri e capitani di ventura, che fanno servi quelli cui dovrebbero difendere, o che saccheggiano gl' inermi, Svizzeri che servono indifferentemente l'uno o l'altro, o che consegnano al nemico il loro capo, eserciti assoldati peggiori dei nemici coi popoli, la guerra che si mantiene colla guerra, bastoni di comando militare convertiti in scettri e corone; guerrieri dell' indipendenza dei popoli diventati tiranni e contendentisi tra loro il bottino. Ognuno può ricordarsi delle sue letture storiche, e mettere i nomi ed i luoghi a tutti questi eserciti mercenarii e condottieri di saccheggiatori, che per l' Italia furono così bene delineati in special modo dal Macchiavelli, primo e più degno propugnatore delle armi civili, del popolo armato alla difesa della patria, di cui fu a tempo di vedere un esempio nella sua città in quel Ferruccio che conduceva i liberi cittadini, ma che doveva essere naturalmente tradito dal Malatesta condottiero de' mercenarii assoldati. Pure le parole del Macchiavelli, e quell'esempio di Firenze che cade gloriosamente combattendo contro lo straniero imperatore ed il papa sacrilego distruttore della patria sua, rimasero quale costante educazione degl' Italiani, quando pensavano a rivendicarsi in libertà.

Se si facesse la storia degli eserciti europei dal momento che le diverse Nazioni dell'Europa, già fissate nella propria patria, pure subirono rivoluzioni interne e reazioni esterne, si avrebbe fatto anche la storia dei progressi della civiltà europea.

Gli eserciti si vanno un poco alla volta disciplinando, e per così dire, umanizzando a norma che ci accostiamo all' evo moderno; ma essi diventano strumento dell' assolutismo principesco che preparava l' uguaglianza, ma non la libertà. Abbiamo gli eserciti nazionali, ma non in quel largo senso che meritarono questo titolo posteriormente. Si doveva passare per gli eserciti rivoluzionarii, prima di giungere a quelli, ai quali potrebbesi dare il nome di eserciti civili, intendendo che sono destinati a difendere la patria dalle aggressioni altrui, non ad aggredire; a sostenere le leggi e la comune libertà, non a confiscarla a profitto di qualcheduno; ad obbedire alla legge fatta dai rappresentanti della Nazione, non a farsi legge solo dell'arbitrio de' loro capi, o de' principi.

Per arrivare a questo punto, che ancora non è raggiunto per tutti, si dovette passare per la coscrizione, la quale aveva il vantaggio di fare tutti eguali. Non tutti sono ancora giunti alla coscrizione nelle migliori forme. Nell' Inghilterra p. e. si mantiene l' assoldamento; ma esso, facendosi da un popolo *libero*, non presenta i caratteri che ebbe ordinariamente presso i popoli schiavi. Gli assoldati dell'Inghilterra servono a difendere il paese sotto alla guida di liberi cittadini, nessuno dei quali potrebbe presumere di erigersi colla forza contro le leggi del paese. Questa forza del resto è dispersa su tutto il globo, dove nessun capo potrebbe mai acquistar la pretesa di erigersi a tiranno alla maniera dei romani imperatori. I loro capitani gl' Inglesi li onorano, li colmano di ricchezze, ma poi li tengono per i primi sudditi della legge. Così l' assoldamento dell' Inghilterra, che del resto è fatto in casa, vale meglio che non la coscrizione della Russia, la quale mette una forza schiava al servigio dei più intelligenti e despoti, e talora anche una forza selvaggia e barbara, col sistema asiatico, da potersi adoperare contro i popoli civili ad offesa più che a difesa.

In generale però si può dire che la coscrizione, basata sull' obbligo comune a tutti i cittadini di difendere colle armi nell' esercito la patria, è quella che dà il nuovo carattere agli eserciti moderni. Essa venne il più delle volte preceduta da armamenti universali e subitanei e tumultuarii dei popoli o per la difesa, o per la riconquista della propria indipendenza e libertà; ma ormai diventò un' istituzione regolare, una istituzione, la quale, se talora non ebbe, rispetto alla popolazione, che il carattere dell' uguaglianza, acquistò ben presto anche il carattere della libertà appunto allorquando diventò più obbligatoria per tutti.

Il servizio obbligatorio per coscrizione fu tenuto come odioso quando un potere assoluto condusse gli eserciti a guerre capricciose, o di conquista; ma venne trovato giusto ed opportuno tostochè non si trattò che di guerre difensive, o fatte per la rivendicazione del territorio e dell' indipendenza nazionale.

Sotto l' influenza di questa idea e di questo fatto gli eserciti si vengono anche sotto i nostri occhi, di giorno in giorno trasformando. Il servizio militare si universalizza sempre più, presso ogni Nazione, a tutti i cittadini; le esenzioni, anche riscattate col denaro, si vengono diminuendo ed abolendo; va prevalendo l'idea che, almeno per poco tempo, tutti i cittadini devono passare per l' esercito, che vi debbano essere anteriormente preparati da opportuni esercizii e dalla educazione, che sotto alla forma di riserva dell' esercito, di milizia cittadina, o comu-

---

(1) Queste poche idee gettate in carta un anno fa sopra un tema proposto dalla Società pedagogica italiana, crediamo non inopportuno pubblicare adesso. Il tema meriterebbe di essere ampliato, ma insistendo sopra le idee ivi espresse.

P. V.

que si chiami, tutti continuino a tenersi abili ed obbligati a difendere la patria. Ogni passo che si fa ora nella riforma degli eserciti avviene in questo senso; poichè si rende sempre più generale l'idea e più comune il fatto dell'uguaglianza di tutti i cittadini nei loro diritti e doveri, del pari obbligo a difendere la patria, l'indipendenza e la libertà nazionale, di essere forti e disciplinati per mantenere la pace ed accettare la guerra nazionale contro ogni aggressore.

Non è da meravigliarsi quindi, se noi ci facciamo il quesito dell'educazione benefica ed educatrice dell'esercito nel senso nazionale, anche in tempo di pace; e se ce lo facciamo principalmente per l'Italia, che ha appena riconquistato il suo diritto di esistere come Nazione indipendente ed una.

L'ultima forma che vanno prendendo gli eserciti è per lo appunto quella che alle Nazioni libere e civili si conviene. Tutti i giovanetti devono essere sin dalla scuola istruiti colla ginnastica e cogli esercizii militari in guisa che tutti sieno preparati ad entrare nell'esercito per servire, senza eccezione, la patria. Nell'esercito tutti si educano e si disciplinano a questo servigio, continuando ad esercitarsi e rimanendo obbligati a difendere la patria ed il territorio nazionale anche dopo usciti da esso. Così le moltitudini si educano, si disciplinano, s'inspirano al sentimento nazionale, ricevono un'educazione fisica, morale ed anche intellettuale, acquistano la forza ed il carattere senza di cui i popoli o non sanno essere liberi o non sanno mantenersi tali. Sollevati tutti alla dignità di liberi cittadini e di membri dell'esercito nazionale, ogni Nazione civile impara a rispettare le altre ed a farsi da tutte rispettare.

Vediamo ora quali motivi speciali abbiamo noi di considerare l'esercito italiano quale fattore di civiltà ed educazione nazionale anche durante la pace.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

I deputati della Lombardia e della Venezia, presenti alla Camera, hanno inviato ai loro colleghi delle stesse provincie, che sono ancora alle case loro, una breve circolare con cui, avvertendoli che all'ordine del giorno della seduta d'oggi della Camera è stata posta la legge per la esazione delle imposte dirette, li sollecitano a non mancare al loro posto e al loro dovere.

Noi siamo lieti di questo vivo interessamento che i deputati nostri prendono alle sorti della legge in discorso, e ci pare di poterne augurar bene. È certo infatti che se tutti i deputati di queste provincie — e sono 104 — si trovassero al loro posto, il giorno in cui la legge verrà votata, il trionfo di lei sarebbe sicuro.

Nè può opporsi che questa sia una coalizione. Le coalizioni si fanno, quando un numero qualunque di deputati, senza badare ai vincoli di parte, si collegano per far trionfare un interesse particolare, che, talvolta è anche contrario all'interesse generale dello Stato. E queste noi non le suggeriremo, nè approveremo mai.

Ma qui si tratta invece di un interesse capitale di tutto lo Stato; e basta a provarlo lo specchietto, che abbiamo pubblicato ieri, e che mostra quanto siano considerevoli gli arretrati d'imposta nelle provincie non governate da una legge informata ai principj che inspirano quella, la quale è ancora in vigore tra noi. Se ciò non di meno v'hanno molti deputati, i quali sono contrarj all'unificazione della legge sulle imposte, perchè la nuova legge è più severa di quella che hanno ora, noi possiamo deplorare la loro cecità e i loro pregiudizj; ma non possiamo trattenerci dal sollecitare energicamente quelli, che sono persuasi del contrario, a non mancare al loro dovere.

L'appello dunque, che i deputati di Lombardia e Venezia fanno ai loro comprovinciali, noi lo estendiamo a tutti i deputati che sono persuasi della necessità di unificare la legge delle imposte e di togliere lo scandolo delli arretrati.

ITALIA

Firenze. Leggesi nel *Corr. Italiano*:

L'imballaggio degli archivi dei vari ministeri e di quello della Camera, comprese le relative biblioteche, è già molto innanzi, e prosegue, di giorno in giorno, con grande alacrità.

Sta per cominciare, o è già cominciata, anche la spedizione del materiale imballato per Roma.

Coi primi del mese entrante una sezione dell'Economato Generale (incaricato di soprintendere alle operazioni del trasferimento) si stabilisce a Roma per invigilare l'arrivo e la consegna dei materiali spediti.

Le Ferrovie Romane hanno prese le disposizioni opportune perchè il servizio del trasporto possa essere fatto colla maggiore celerità conciliabile colla mole dell'impresa.

— Il Comitato privato della Camera ha cominciata la discussione della legge pei provvedimenti finanziari.

I deputati presenti erano in assai maggior numero del solito.

L'on. Seismit-Doda ha aperto il fuoco contro il disegno di legge, combattendolo sotto tutti gli aspetti ed in tutte le sue parti, sì nell'aumento de' biglietti di Banca a corso forzato, sì nel decimo di aumento alle imposte dirette.

Il suo discorso ha occupata pressochè tutta la seduta.

Solo alla fine sorse l'on. Breda, il quale si mostrò propenso ad ammettere l'emissione di 150 milioni di biglietti della Banca, ma combattè il decimo, conchiudendo tuttavia che lo accetterebbe quando sia necessario pel bilancio della guerra.

Nel principio della seduta il Comitato ha approvato il progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma della legge risguardante i diritti di autore delle opere dell'ingegno. (*Opinione*)

— Abbiamo già annunziato che al Ministero dell'interno si stava compilando un nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale.

Sappiamo ora che si sta pure provvedendo per le Amministrazioni provinciali dipendenti.

Gli aspiranti all'Amministrazione centrale dovrebbero, prima di essere ammessi, sostenere la prova d'un esame uniforme per tutti i Ministeri.

Per poter formulare un programma che servir possa per tutt'i Ministeri, il ministro dell'interno ha chiesto ai sui colleghi comunicazione delle norme e dei programmi di esame in corso nei rispettivi loro Dicasteri per l'ammissione e l'avanzamento degl'impiegati.

Simile richiesta è stata fatta a riguardo dell'ammissione ed avanzamento dei funzionarii nelle Amministrazioni dipendenti, giacchè si vorrebbe che la carriera di questi procedesse anche sopra basi e con criterii uniformi. (*Fanfulla*)

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Non posso capire come il *Buon Senso*, che andò tanto per far discendere la casa di Hohenzollern dai Colonna, non avesse mai parlato ai suo lettori della celeberrima profezia di frà Germano da Sehnin? Eppur questo vaticino è per la casa reale di Prussia ciò che i libri sibillini erano per la Roma antica. Il suddetto frate viveva nel secolo decimoquarto e lasciò una predizione relativa al suo convento soppresso poi dal margravio Gioachino quando abbracciò il luteranismo, come pure dalla famiglia degli elettori di Brandeburgo.

Due critici tedeschi Federico Wilben nella sua opera *Über das s. g. Vaticinium Sehnineuse* e Giesebrecht nella sua *Allgemeine Zeitscrift für Gerchichte*, contestano l'antichità della profezia di frà Germano che dicono essere opera d'un certo Oelven o di un tale Fromm, i quali vissero nel seicento. Ma non si può negare che il *Vaticinium Fratris Hermani de Sehnin* risale in tutti i modi al secolo decimosettimo, e che nel 1709 la biblioteca di Berlino ne possedeva quattro manoscritti. È inutile di aggiungere che frà Germano ha predetto per filo e per segno tutto ciò che dal secolo decimoquarto in poi è avvenuto nella casa reale di Prussia, e se pure ammettiamo essere il suo scritto una profezia *a posteriori* di qualche mistificatore del secolo decimosettimo, non vi è modo di negare la strana coincidenza tra il Vaticinio e gli avvenimenti posteriori a quest'epoca. Ecco i due versi che si riferiscono all'imperatore Guglielmo:

Tandem sceptrum gerit qui ultimus stemmatis erit
Et pastor gregem recipit, Germania regem.

Caro *Buon Senso* mio, un giornale ultramontano *comme il faut* non deve ignorare certe cose e farsele dettare dai fogli liberali!

Ieri tornò a vedere la luce il giornale francese la *Correspondance de Rome*.

ESTERO

Francia. Riferiamo dai giornali di Parigi del 24 l'incidente della comparsa avvenuta il giorno prima nella sala dell'Assemblea di Versailles, dei *maires* di Parigi:

Sono le sei. Si vede entrare e prendere posto in una tribuna di prima fila, dalla parte destra, quattordici membri della municipalità parigina. Ciascuno dei *maires* od aggiunti porta una sciarpa. Essi stanno in piedi. Alla loro entrata nella sala, l'Assemblea si leva ed applaudisce calorosamente. La sinistra grida ad unanimità: Viva la Francia! Viva la Repubblica! A destra si grida soltanto: Viva la Francia!

I *maires* rispondono colle gride di: Viva la Francia! Viva la Repubblica!

Appena emesse questa grida dalla municipalità parigina, cinquanta o sessanta membri dell'estrema destra gridano, indicando i *maires*: « All'ordine! All'ordine! Non si rispetta l'Assemblea! Fate sgombrare la tribuna! Essi non hanno il diritto di prendere la parola! Essi sono ammessi allo stesso titolo del pubblico! »

Questi reclami dell'estrema destra, appoggiata da una parte della destra, sono interrotte da proteste della sinistra in favore dei *maires*.

In questo momento il tumulto è tanto grande nella sala, che riesce impossibile di comprendere le varie esclamazioni che s'incrociano a destra ed a sinistra.

Una trentina di deputati dell'estrema destra si coprono, benchè il presidente sia scoperto, al suo posto, e ch'egli non abbia ancora annunciato che la seduta era sospesa o levata.

A sinistra si sente gridare: Abbasso i cappelli! Rispettate dunque il vostro presidente! Rispettate voi stessi! Scopritevi dunque!

Il sig. Floquet, rivolgendosi alla destra: Voi insultate Parigi!

Voci a destra. E voi insultate la Francia!

Lungi dal calmarsi, l'agitazione raddoppia. I deputati della sinistra restano ai loro posti. Una gran parte di quelli della destra, al contrario, hanno lasciato i loro posti o si preparono ad uscire dalla sala delle sedute.

Il presidente leva la seduta alle sei e mezzo.

Russia. Scrivono da Pietroburgo alla *Freis Presse*:

« Sembra che si abbia l'intenzione di voler approfittare al più presto della abilizione della neutralità del Mar Nero.

« Si vuole, cioè, ristabilire e rinforzare Sebastopoli e tutte le altre fortificazioni sul Ponto; la flotta sarebbe aumentata ed armata in modo considerevole; verrebbe costruito un gran numero di linee ferroviarie presso i paesi da minacciarsi; si fonderebbero società per stabilire relazioni commerciali mediante il Bosforo ed il canale di Suez. Tutti i giornali si congratulano che ora la Russia è libera d'impegni verso la Turchia come prima della guerra di Crimea e che si può preparare tranquillamente il gran colpo. Verranno fatte proposte d'alleanza alla Turchia, in forza delle quali quest'ultima dovrebbe aver da vigilare il Bosforo ed i Dardanelli anche per la Russia come nel 1833. Anche il granduca ereditario cerca di scatenare le passioni contro la Turchia; egli vuol pubblicare un libro sulla presa di Sebastopoli nel quale sarebbero enumerate tutte le intraprese eroiche possibili ed immaginabili avvenute in quella occasione. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 6172 III.

R. Prefettura della Provincia di Udine

AVVISO

Nel verbale di jeri il sig. Morandini Giovanni di S. Giorgio di Nogaro offrì di assumere i lavori di manutenzione della R. Strada Callalta tra S. Giorgio di Nogaro ed il Confine Austro-Ungarico, per l'annuo canone di L. 6263. 46, corrispondente a L. 26, 50 per cento di ribasso sul primitivo dato d'asta.

Si previene pertanto, che dovendosi in esecuzione dell'art. 99 del Regolamento sulla Amministrazione del Patrimonio dello Stato, far luogo ad un nuovo incanto sulla base delle suddette L. 6263. 46, il relativo esperimento resta fissato al giorno di Mercoledì 12 Aprile p. v. alle ore 12 meridiane precise, e sarà tenuto col metodo delle candele presso gli Uffici della R. Prefettura, tenute ferme le condizioni portate dall'Avviso 11 Febbraio. p. p. N. 27235.

Udine, li 22 marzo 1871.

Il R. Segretario di Prefettura
TONINI

N. 6293. Div. II.

REGNO D'ITALIA

Prefettura della Provincia di Udine

Avviso

Nella impossibilità di compilare i Ruoli speciali per la riscossione delle addizionali Provinciali e Comunali all'Imposta fondiaria sui Fabbricati Urbani, in modo da poterli rendere operativi per la scadenza del 15 Aprile p. v. fissata per la 1ª rata dell'anno in corso giusta l'Avviso N. 5097 del 9 corrente, si prevengono i Contribuenti che anche per le accennate addizionali si riterranno per detta 1ª rata operativi i Ruoli del 1870 (salvo conguaglio nelle rate successive), per cui le aliquote di carico che verranno riscosse a favore dell'Erario della Provincia e dei Comuni, saranno eguali a quelle già riscosse colla 1ª rata dell'anno 1870 e di cui l'Avviso Prefettizio N. 2778 Div. III del 10 Febbraio 1870.

Udine, 26 Marzo 1871

Il Prefetto
FASCIOTTI

La sessione ordinaria del nostro Consiglio comunale comincierà col giorno 19 aprile. In un altro numero diremo di quali oggetti avrà ad occuparsi.

Al Municipio si studia ora una quistione di molta importanza igienica per la nostra città, cioè quella del vuotamento dei pozzi neri col sistema inodoro. Su questo argomento il dott. Edoardo de Rubeis, medico municipale, ha presentato alla Giunta un suo accurato lavoro, che verrà preso in esame da una speciale Commissione.

L'emigrazione di operai dal Friuli avviene anche quest'anno in grande numero, e ogni giorno centinaja di passaporti vengono consegnati dalla Delegazione Provinciale di P. S. E se (come jeri diceva il nostro Giornale) non è un male che i nostri operaj, specialmente quelli dell'alto Friuli, cerchino lavoro altrove, non trovandone in patria, torna però utile avvertirli sulla imprudenza di coloro, i quali si avventurassero a viaggi lontani, senza prima essere assicurati da qualche valida Impresa, affinchè non si lascino illudere da fallaci promesse di ingaggiatori senza coscienza. È bene dunque sappiano quegli operaj, che anche l'altro jeri le Autorità austriache respinsero a Pontebba 81 braccianti nativi di Lombardia, muniti di regolare passaporto, ma sprovveduti d'ogni mezzo di sussistenza, perchè non avevano trovato da occuparsi, come loro si aveva fatto sperare, nei lavori del canale del Danubio. I Sindaci di Moggio e di Gemona loro diedero pochi centesimi affinchè potessero continuare il viaggio pedestre sino a Udine e qui giunti all'Ispettore di P. S. chiedevano un posto sulla ferrovia per ritornare nella propria Provincia. Il che non potendo loro essere accordato, quegli insistendo nelle pretese con un contegno piuttosto minaccioso, quel funzionario dovette ordinare l'arresto di alcuni; mentro gli altri, tocchi da quell'esempio, si adattarono a seguitare la via a piedi.

Dicevasi a Moggio che alcune centinaja di braccianti, provenienti da diverse parti del Regno, si aggirassero nelle vicinanze di Pontebba, perchè le Autorità austriache non acconsentono al passaggio del confine, se non a quegli operaj, i quali fossero muniti d'un attestato dell'Impresa che li accetta al proprio stipendio. Noi dunque ci siamo creduti in dovere di annunciare questi fatti, perchè i nostri emigranti per lavoro scelgano bene il punto a cui si dirigono, e si accordino con Imprese abituate a mantenere le loro promesse.

Anche dal Friuli convennero a Firenze alcuni orefici per assistere a quel congresso, di cui parlarono testè i Giornali, e che noi abbiamo ricordato più volte; congresso che aveva lo scopo di trattare la questione del *marchio* degli oggetti d'oro e d'argento, e di discorrere intorno ai *progressi* della oreficeria italiana. E contenti oltremodo per le liete accoglienze loro fatte, ci narrarono le discussioni udite e le conchiusioni a cui si venne.

Noi intanto ci rallegriamo con loro per avere côlta l'occasione che offerivasi di conoscere i confratelli d'arte, e per trattare de' comuni interessi. E pensiamo che se ogni arte facesse altrettanto, col tempo tutte s'avvantaggierebbero, poichè da siffatte unioni sempre uscirebbe qualche utile idea, e sorgerebbe poi quell'emulazione, che nemica del municipalismo, aspira ad immegliare la produzione nazionale.

Ognuno sa come in alcune delle nostre città l'arte dell'orificeria goda antica fama, e quantunque la Moda abbia anche per tali oggetti dato il vanto a prodotti forestieri, c'è il caso, con l'operosità e con un pochino di buon gusto artistico, di rialzare il valore de' nostri prodotti. Quindi il Congresso degli orefici a Firenze diede già un risultato ottimo con lo stabilire pel venturo anno una Esposizione di oggetti d'oro o d'argento lavorati in Italia, esposizione che probabilmente sarà tenuta nella città di Torino. Così, dal raffronto dei prodotti delle varie regioni d'Italia, si dedurrà il vero stato dell'arte degli orafi, e quali mezzi sieno i più opportuni ad assicurarle un maggiore sviluppo.

Ma, come dicevamo, l'oggetto principale del Congresso si fu quello di discutere sulla convenienza di conservare o di abolire il *marchio*. La qual discussione fu ampia e appieno libera, e condusse ad una conchiusione favorevole al principio della libertà.

A tutti è noto cosa sia questo *marchio*, garanzia governativa sulla qualità del prodotto, che recava spesa ed incomodi, e non riusciva sempre ad *impedire* le frodi. Esso, basandosi al proverbio che *ogni bottega ha la sua malizia*, tendeva a tutelare gli acquirenti contro maliziosi che tendessero a spacciare orpello per oro fino; era una reliqua di quelle tante ingerenze che i Governi, ne' vecchi tempi, prendevansi col pretesto di venire in ajuto ai sudditi, e che inceppava la produzione e la contrattazione.

Ora nel Congresso degli orefici a Firenze si dimostrò la convenienza di togliere il *bollo obbligatorio*. Si ricorrerà a saggiatori liberi; e ogni orefice comprenderà come sia suo vantaggio l'osservare nella vendita degli oggetti la più scrupolosa lealtà. Difatti chi fosse (liberatosi dall'obbligo del *marchio*) per abusare della buona fede de' compratori, ben presto subirebbe una severa condanna dalla pubblica opinione, e quindi troverebbe il suo tornaconto nell'essere onesto. Ad ogni modo il pericolo (come avviene per ogni innovazione di questa specie) durerebbe soltanto per pochi anni; e l'effetto della Legge che toglie il marchio sarebbe poi quello di accrescere il consumo delle grandi officine, facendo a poco a poco scomparire le piccole botteghe e gli orefici ambulanti, da cui più spesso s'ebbero a lamentare frodi.

Quelli de' nostri orefici, che furono a Firenze e udirono i molti ragionamenti favorevoli all'abolizione, non possono disconoscerne la convenienza; però (siccome d'ogni novità avviene) taluni anche tra noi vaticinano che s'avranno a lamentare abusi.

Noi speriamo che tale vaticinio non sarà per avverarsi nelle proporzioni temute, e che trionferà, anche per questa produzione nazionale, il principio della libertà economica. Intanto al Governo spetta il presentare un progetto di Legge sull'argomento.

G.

I maestri del Friuli. M'è venuto, sig. Direttore, un'idea. Devo io tacerla? Se la mando a Lei, la pubblicherà Ella? facciamone la prova. Noi maestri siamo stati paragonati al coltivatore che lavora il suolo e vi getta la semente. Istruendo il popolo si lavora il nostro suolo; e le idee sono la nostra semente.

Sento dire sovente nei giornali e nelle conversazioni, che bisogna promuovere con tutti i mezzi la istruzione del popolo, che si devono formare dei buoni maestri laici, istruirli bene, pretendere molto da loro, e pagarli poi convenientemente. Io concordo interamente in questa opinione; ma capisco che a questo mondo ci *sono più parole che fatti*. I fatti

verranno; anzi vengono a poco a poco; ma sono zoppi, mentre le parole volano. Tanto fa, che ne faccia anch' io volare qualchedana.

Chi s' ajuta, Dio l' ajuta, dice il proverbio; ed io vorrei, che i miei colleghi maestri lo applicassero a sè medesimi.

I maestri, per migliorare la propria condizione devono fare quanto è possibile per accrescare in sè e nel paese intero la stima di sè medesimi e l' opinione dell' utilità del proprio insegnamento. Ora, giacchè un altro proverbio dice: *Vis unita fortior*, io lo faccio mio, e propongo *la unione dei maestri elementari del Friuli*.

Questa *unione* dovrebbe avere molti scopi, tendenti tutti a migliorare la istruzione elementare e le condizioni dei maestri.

Io vorrei p. e. che fossimo costituiti tutti in una *Società dei maestri in Friuli per il mutuo insegnamento.*

Noi dovremmo mettere assieme il nostro sapere e la nostra esperienza, ed anche i nostri mezzi; formarci una *Biblioteca circolante dei maestri*, onde mutuarci quei migliori libri, quei ferri del mestiere, che non sono necessasii ad ognuno di noi, ma che ci gioverebbero a tutti. Un solo volume all' anno che si comperasse da ciascuno di noi, ed al quale egli apponesse il suo nome per conservarne il possesso, e faremmo una bella Biblioteca da darci da leggere a tutti per tutto l' anno. Se anche i libri non circolassero per tutta la Provincia, ma soltanto nei circondarii vicini, ci sarebbe abbastanza da giovarsi vicendevolmente. Se non si può così d' un tratto fare una unione provinciale per questo, se ne possono fare molte di locali.

Vorrei, che tutti noi assumessimo l' obbligo di *parlare la lingua italiana* tra noi e cogli alunni, di fare e comunicarci le nostre raccolte di vocaboli e di frasi che traducono in buon italiano il dialetto locale, di notare le agevolezze trovate per far passare, tanto nella scrittura come nel discorso, gli alunni dal dialetto alla lingua; che ci comunicassimo i nostri temi ed i nostri scritti che più giovano a questo scopo, e quelli che abbiamo veduto per esperienza servire meglio alla intelligenza ed alla istruzione pratica dei contadinelli, le forme di conti applicati che ci sembrano i più proficui ai contadini. Mi sembra che dovremmo trovarci durante le vacanze per tenere delle *conferenze* tra noi, sia nei circondarii, sia anche nel capoluogo della Provincia, per mettere assieme le sperienze dell' annata. Se non possiamo trovarci tutti, potremmo trovarci alcuni, od anche scambiarci il nostro *libro di oro*, dove fossero indicate le nostre osservazioni.

Noi potremmo anche esporre le *nostre idee* pratiche per il migliore andamento della istruzione elementare, desunte dalla osservazione dei fatti.

Potremmo tra noi impegnarci di fare anche gratuitamente, sicuri di averne poscia qualche gratificazione, le *scuole serali e festive per gli adulti*, ogni volta che il Comune, o qualche privato pagasse i lumi. Questo servirebbe a rialzare la stima dei maestri elementari nella opinione generale, e muoverebbe anche i Consigli comunali a migliorare la nostra condizione.

Noi potremmo dare al pubblico, se il Giornale della Provincia le accoglie di quando in quando, notizie delle cose nostre e delle scuole; ciocchè servirebbe a chiamare l' attenzione pubblica su di esse.

Questa unione per il bene di tutto il corpo dei maestri elementari farebbe sentire maggiormente l' importanza dell' istruzione e darebbe la aveglia a tutti, imponendo quasi di occuparsene. Le Rappresentanze paesane ed il Governo sarebbero indotti ad occuparsi di noi, e . . . e . . . *di cosa nasce cosa e il tempo la governa.*

Se ho detto male, sig. Direttore, mi corregga; ed i miei Colleghi dicano la loro, che io ho detta la mia.

Un maestro elementare.

Consigli a Venezia accettati a Trieste. — Più volte ed in più luoghi abbiamo dato a Venezia ed alle altre città del Veneto il consiglio di raccogliere i ragazzi abbandonati, ed anche quelli che vivono alle spese della pubblica carità, e di fondare una *scuola di mozzi*, affinchè, se si costruiscono bastimenti, se si istruiscono e si formano capitani marittimi, si abbiano anche dei marinai. Ora, questo consiglio venne adottato dalla città di Trieste. C' era già un *naviglio-scuola* a Pola; ed a Trieste ce ne sarà un secondo a quest' uopo.

Ci congratuliamo coi Triestini, ma non possiamo a meno di condolerci coi Veneti, che non hanno ancora compreso l' utilità di mettere in atto siffatto consiglio.

Questa del marinajo è una buona professione, che può dare da vivere a molti Italiani e giovare nel tempo medesimo alla Nazione. Fortunatamente il numero dei bastimenti italiani si accresce d' anno in anno; ed essi trovano occupazione tanto sul nostro mare, quanto sui mari lontani, anche per conto altrui. La bandiera italiana è sovente la preferita. Ma bisogna alimentarla con un personale sufficiente. Soprattutto noi Veneti dobbiamo ricondurre molti a questa professione, se vogliamo prendere la nostra parte nel traffico marittimo dell' Adriatico. I marinai vedendo nella loro vita avventurosa molti paesi e molte genti, aprono sovente la via ai commerci altrui e certo animano lo spirito intraprendente di tutti. Ma dove il popolo si è disavvezzato a questa professione bisogna ricondurnelo meditatamente. Dovrebbero a Venezia, come a Trieste, il Municipio ed il Consiglio provinciale prendere un'iniziativa, che potrebbe essere seguita dalle altre città e provincie vicine.

I ragazzi che non hanno una famiglia che pensi a loro e che cadono a carico della carità cittadina saranno ben contenti di avere acquistato una professione, la quale è poi la più adattata per loro e la più proficua per il paese.

Ci consta che la Presidenza del Teatro Sociale intende di preparare un grande spettacolo d' opera per la stagione d' estate, al qual scopo anzi ella convocò la Società in adunanza straordinaria per farle delle comunicazioni. Speriamo che la Società accorrerà in buon numero ed accorderà alla Presidenza i mezzi necessari ad effettuare un progetto che ci promette, per l' estate ventura, delle belle serate.

Le Guardie Municipali, accortesi di danni recati ad alcune piante di proprietà comunale lungo i viali fuori di Porta Venezia, s'appostarono l' altra notte sul luogo, e riuscirono ad arrestare un certo Mestroni Giovanni, mentre voleva trasportare un otto pali che servivano di sostegno a quelle piante. È tanto riprovevole tale atto, che ben merita il castigo della pubblicità, come le Guardie municipali meritano una parola di elogio.

Ad Attimis un tal Silvestri Guglielmo, fu derubato di 200 pianticelle di vite d' un anno e di 80 di due anni, che teneva in un vivajo del suo orto. Anche Domenica Tomat-Biasutti venne derubato di 100 piante di vite dell' età di 5 anni e che già davano frutto. E ricordiamo tale specie di furti per lodare le Autorità di P. S. che crediamo sieno riuscite a scoprire i ladruncoli.

Nella Chiesa di S. Cristoforo fu involato un crocefisso in legno foderato di latta. Dubitiamo però se per eccesso di pietà religiosa sia avvenuto questo fatto, o per amore alle arti belle, o per altro meno nobile impulso.

Adelaide Cairoli Bono. I giornali recano oggi l' annunzio di una perdita che sarà amaramente sentita in tutta Italia.

Adelaide Cairoli Bono, l' eroica donna, il cui nome ha un culto nel cuore di tutte le madri italiane, ha finito la esemplare sua vita, che fu vita di patriottismo e di sacrifizio, di santi affetti e di ineffabili dolori.

Sotto gli occhi dello straniero, dice l' *It. Nuova*, essa aveva cresciuto all'odio dello straniero cinque figli che furono per l'Italia cinque eroi. E dove sono? Ernesto cadeva pugnando a Varese. Luigi periva durante la campagna del 1860. Enrico, già ferito nel capo a Palermo, veniva spento alla porte di Roma. Giovanni, reduce dalle prigioni papali, moriva consunto da indomabile malattia.

Rimane di tutti il primo, Benedetto; ma come scrivere a lui, senza sentirsi trattenere la penna dal pensiero del suo immenso dolore?

L' Italia ricorderà sempre il nome di Adelaide Cairoli. E i più tardi nepoti domanderanno un giorno come mai una donna che natura non aveva dotata di alcuna fisica gagliardia e che le malattie avevano già da molti anni affievolita, abbia potuto avere tanta forza, tanta energia, tanto coraggio da sopportare una serie così tremenda e inesorabile di domestiche sciagure.

Auguriamoci che anche in quel giorno le madri italiane sappiano rispondere: — è l' amore della patria che solo può fare di codesti miracoli!

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 27 contiene:

1. Legge in data 26 marzo, n. 129, per l' unificazione legislativa del Veneto.

2. Legge 26 marzo n. 130, che corregge l'art. 6 del R. decreto 27 novembre 1871 n. 6030.

3. Nomine e promozioni nell' Ordine della Corona d' Italia.

4. Disposizioni nel personale dell' esercito, in quello dipendente dal Ministero dell' interno e nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegramma particolare del *Cittadino*:

Brusselle, 27. Le negoziazioni della pace incominciano immediatamente nel palazzo dell'ambasciata francese.

In Francia progredisce l' organizzazione dei corpi di volontarii.

Il duca d' Aumale è arrivato a Versaglia.

Dicesi che Napoleone raccolga molti partigiani in Ostenda, all' uopo di ritornare in Francia. Le parti principali sarebbero sostenute da Murat, Conti e Mac-Mahon.

Colla società francese della ferrovia dell' est si sarebbero intavolate delle negoziazioni circa quelle sue linee che percorrono l' Alsazia e la Lorena tedesca nella lunghezza complessiva di 97 leghe tedesche.

L' ammiraglio Saisset sciolse il suo stato maggiore e ritornò a Versaglia, dichiarando che gli sarebbero necessarii 300,000 uomini per domare l'insurrezione.

I deputati dell' assemblea nazionale vogliono trasportare la capitale a Tours. Una parte dei deputati intende di proporre il duca di Aumale a capo del potere esecutivo in luogo di Thiers.

È partito l' ordine di arrestare Garibaldi se entra in Francia.

Thiers partecipò ai deputati ch' egli aspetta 100,000 uomini per attaccare immediatamente Parigi.

— Leggiamo nel *Corr. di Milano*:

Ci scrivono da Bastia che in tutta la Corsica regna una grande agitazione separatista. Vi sono tre partiti: uno il più forte, per l' annessione all'Italia; un altro per l' autonomia; un terzo per darsi all'Inghilterra. Nessuno vuol più stare unito alla Francia che ha manifestato tanto odio e disprezzo per quell' isola, e che è in preda all' anarchia.

— Leggesi nel *Monitore di Bologna*:

Il ministro della guerra per dispaccio telegrafico oggi stesso diretto a tutti i Comandi militari territoriali ingiunge di sospendere il congedo della classe 1845 che doveva aver luogo il 1° del prossimo aprile, giusta decreto di pochi giorni or sono.

Questa grave misura crediamo che sia determinata dagli avvenimenti di cui la Francia è il teatro.

— Si conferma la notizia che la Cancelleria dell'Impero germanico abbia il fermo proposito di non intervenire nella lotta fra Parigi e la Francia, fino a che l'esecuzione dei preliminari di pace non sia compromessa.

Gli eserciti tedeschi ebbero però ordine di star pronti ad ogni eventualità. (*Nazione*).

— Leggesi nell' *Italie*:

La Commissione incaricata del rapporto alla Camera sulla legge relativa al matrimonio degli ufficiali ed impiegati assimilati al grado, si compone dei signori Corrado, Bosi, Farini, Giudici, Interlandi, Samarelli e Trombetta.

— Leggesi nell'*International*:

In seguito agli avvenimenti che seguono da alcuni giorni in Francia, la fregata *Varese* aveva ricevuto l'ordine di andare nelle acque di Marsiglia; ora sentiamo che, in seguito a migliori notizie ricevute questa mattina, è stato dato un contrordine al capitano, che dovrà fermarsi alla Spezia o a Genova.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 28 marzo

Ricotti risponde alle interrogazioni di Botta circa le condizioni degli ufficiali in aspettativa, e sul passaggio di una parte di essi negli Stati Maggiori di piazza.

Riprendesi la discussione del progetto per la riscossione delle imposte dirette.

Approvansi varii articoli.

Al 27, sul quale durò più lungamente la discussione, fu stabilito che il contribuente, dopo otto giorni di scadenza della rata imposta, è soggetto alla multa di 4 centesimi per ogni lira di debito.

Marsiglia, 27. La città a tranquilla.

Lilla, 27. Sembra confermarsi la voce che siano scoppiati gravi disordini in Algeria.

Faidherbe fu chiamato a Versailles probabilmente per questo motivo.

Uno squadrone di dragoni lasciò Lilla per ignota destinazione.

Bordeaux, 27. Si ha da Parigi 26: La Società internazionale fece una dichiarazione in cui dice che l' autorità che sta per stabilirsi a Parigi deve escludere ogni ingerenza straniera e non deve accettare nè prefetti nè magistrati nominati dal potere centrale.

Saisset prima di partire per Versailles diede ordine alla Guardia nazionale di sgombrare dai posti occupati. D' altra parte le guardie nazionali del comitato abbandonarono parecchi posti mantenendo però ancora l' Hotel de Ville, la prefettura di polizia, e la piazza Vendome.

Assicurasi che la destituzione di Lulley è dovuta alle sue istanze fatte nel seno del Comitato in favore della conciliazione.

Ore 4 pom. Il numero degli elettori aumenta. Credesi che le liste che avranno maggior favore siano quelle dei sindaci antichi. Parigi presenta il solito aspetto delle domeniche. Assicurasi che il Comitato centrale dell' *Hotel de Ville* abbia sempre agito sotto l' influenza di Delescluze, Pyat ed altri che non volevano porsi in avanti. Nessun membro del Comitato non fu portato sulle liste come candidato.

La sinistra repubblicana tenne a Versailles tre riunioni. I suoi membri giurarono di sostenere energicamente la repubblica e di appoggiare il governo, finchè esso si manterrà fedele alla repubblica.

Londra 27. Inglese 92 9/16, lomb. 14 11/16, italiano 53 1/2, turco 43 3/8, spagnuolo 30 1/2, tabacchi 89.—.

ULTIMI DISPACCI

Monaco, 28. Il Re conferì a Bismark la gran croce di S. Uberto.

La dichiarazione del professore Doellinger verrà rimessa prossimamente all' arcivescovo. Assicurasi che la dichiarazione discuta largamente la quistione dell'infallibilità. Esso ricusa di sottomettersi.

Londra, 28. Il *Times* ha un dispaccio da Parigi in data di domenica dice che sopra 500 mila elettori 200 mila soltanto votarono. 20 membri del Comitato furono eletti. Credesi che Blanqui sarà presidente del nuovo governo, e sarà assistito da Flourens, Pyat, Delescluze e Vermorel.

Quattro generali sono occupati a Versailles a organizzare l'esercito. I Prussiani domandano giornalmente al governo di Versailles che permetta loro di occupare Parigi. Ogni volta si risponde con un rifiuto.

Madrid, 27. L' *Imparcial* reca che una banda di 60 Carlisti fu difesa presso Lerida. Vi furono tentativi di disordini a Saragozza, Cordova e Valenza, ma l'ordine vi fu ristabilito. Nell' Andalusia si sono agitazioni repubblicane; e nelle provincie Basche dimostrazioni Carliste.

Marsiglia, 27. La città è tranquilla. Firmasi una petizione degli amici dell' ordine chiedente il ristabilimento dell' autorità legale.

Bruxelles, 28. Il *Journal de Bruxelles* dice che la prima seduta della conferenza della pace avrà luogo domani

Bruxelles, 28. Parigi 27 ore 1. Calma completa. Secondo i risultati conosciuti finora, i candidati del Comitato sembrano vincitori, eccettuati il primo, secondo e settimo circondario. Molte astensioni.

Apertura francese 51.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 28 marzo

Rend. lett. fine	57.40	Az.Tab. c. —.—	676.50
den.	—.—	Prest.naz. —.—	83.10
Oro lett.	21.09	fine —.—	—.—
den.	26.48	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett.(3 m.)	—.—	d' Italia —.—	24.30—
den.	—.—	Azioni ferr. merid.	335.60
Franc. lett.(a vista)	—.—	—.—	
den.	—.—	Obbl.in car. —.—	182.—
Obblig. Tabacchi	474.50	Buoni —.—	443.25
		Obbl.eccl. —.—	80.55

TRIESTE, 28 marzo. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

6 mesi		sconto v. a.	da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.65	91.75
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.—	104.15
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.50	103.50
Berlino	100 talleri	4 —	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.60	48.65
Londra	10 lire	3	124.65	124.65
Italia	100 lire	5	46.40	46.55
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4 all' anno
» Vienna » 5.— a 5.1/2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.84 —	5.85 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.95 —	9.95 1/2
Sovrane inglesi	»	12.47 —	12.48 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.—	122.15
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d' argento	»	—	—

VIENNA		al 27 marzo	al 28 marzo
Metalliche 5 per 0/0 fior.		58.35	58.10
Prestito Nazionale	»	68.15	67.95
» 1860	»	95.60	95.25
Azioni della Banca Naz.	»	727.—	726.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	266 60	265.50
Londra per 10 lire sterl.	»	124.95	125.—
Argento	»	122.75	122.80
Zecchini imp. . . .	»	5.85 —	5.86. —
Da 20 franchi . .	»	9.96 —	9.96 —

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 28 marzo

Frumento	(ettolitro)	it.l.	21.56	ad it. l.	22.46
Granoturco	»	»	12.15	»	12.83
Segala	»	»	15.50	»	15.60
Avena in Città	» rasato	»	9.50	»	9.60
Spelta	»	»	—.—	»	26.30
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.73
» da pilare	»	»	—.—	»	13.60
Saraceno	»	»	—.—	»	9.20
Sorgorosso	»	»	—.—	»	6.94
Miglio	»	»	—.—	»	14.58
Lupini	»	»	—.—	»	10.70
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	35.—
Fagiuoli comuni		»	15.50	»	16.50
» carnielli e schiavi		»	25.—	»	25.50
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*.
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 522 — 2

AVVISO

Nel giorno 22 novembre 1870 cessó di vivere e quindi dalla professione notarile ch' esercitava in questa provincia con residenza in Cividale, il sig. D.r Valentino Carbonaro fu Antonio.

Dovendosi pertanto restituir la cauzione da lui prestata mediante deposito presso questo R. Tribunale provinciale fino dall' aprile 1856 in obbligazioni di Stato austriache a valor di listino per la somma di austr. l. 2873.56 pari ad it. l. 2500, per garantire l' esercizio della di lui professione; si diffida chiunque avesse o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Notaro, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto giugno p. v., a questa R. Camera notarile i propri titoli pella reintegrazione, scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà emesso in favore dei rappresentanti del defunto il certificato di libertà, perchè conseguir possano la restituzione del deposito sopraindicato.

Dalla R. Camera di disciplina notarile provinciale.

Udine, 23 marzo 1871.

Il Presidente
A. M. Antonini

Il Cancelliere
A. Alpe.

ATTI GIUDIZIARII

N. 2010 — 2

EDITTO

Si rende noto, che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 7 corrente n. 1796 ha interdetta per idiotismo sotto forma di ebetudine Lucia fu Pietro Tolazzi di Siajo alla quale fu nominato in curatore il di lei fratello Pietro.

Si pubblichi all' albo, in Siajo, e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 13 marzo 1871.

Il R. Pretore
Rossi

N. 432 — 2

EDITTO

La R. Pretura di Latisana rende noto che contro Marietta Bosma fu Francesco, moglie ad Antonio Kersavani (irreperibile in Vienna Borgo Wahring, dove venne indicato trovarsi) ed altri consorti, venne prodotta da Valentinis Antonio ed Anna fu Gio. Batt. di Muzzana fino dal 20 novembre 1869 sotto il n. 7512 petizione, in punto voltura beni immobili, e che per essere ignoto il luogo di dimora di detta Bosma, venne ad essa deputato a suo rischio e pericolo in curatore questo avv. Andronico D.r Piccatini affinchè la lite possa progredire secondo il vigente Regolamento, e pronunciarsi quanto di ragione, essendosi redestinata la comparsa delle parti pel giorno 28 aprile p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze di legge.

Si eccita pertanto essa Bosma a comparire personalmente in tempo, o a fornire al deputatole curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire da sè un altro patrocinatore, ed a prendere tutte quelle determinazioni, che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a sè medesima le conseguenze della propria inazione.

Il presente sarà affisso all' albo pretoreo, nei soliti luoghi, ed inserito per tre volte a cura della parte attrice nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Latisana, 24 gennaio 1871.

Pel R. Pretore impedito
Naccari Agg.

N. 10876 — 3

EDITTO

Si rende noto agli assenti d' ignota dimora Alessandro fu Luigi De Roja di Cordenons esecutato, e Giacometti Giovanni di Pordenone creditore iscritto, che la ditta Smith e Möyaia di Fiume insinuò istanza in loro confronto per insinuazione di titoli con ipoteca sopra beni stabili venduti all' asta giudiziale, e che al chiesto effetto venne fissata comparsa a quest' A. V. per il giorno 10 maggio p. v. ore 9 ant.

Questo Tribunale al primo di essi assenti nominò curatore l' avv. D.r Pietro Brodmann, al secondo l' avv. D.r G. Gio. Antonini, ai quali, ove non intendessero nominare altro rappresentante di loro scelta, faranno in tempo pervenire le necessarie nozioni, altrimenti dovranno a sè medesimi attribuire le conseguenze dell' inazione.

Si affigga all' albo e luoghi di metodo e si inserisca tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 21 marzo 1871.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni.

N. 792 — 1

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza esecutiva di Don Giuseppe Palis di S. Tomaso e di Antonio Cojaniz di Coja contro Pre Giuliano Pezzetta di Tomba di Buja in questa residenza nei giorni 28 aprile, 12 e 26 maggio 1871 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento d' incanto per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili saranno venduti tanto uniti che separati.
2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima, o superiore desumibile dal relativo protocollo 10 novembre 1869 n. 9687.
3. Nessuno potrà aspirare all' asta se prima non avrà cautata l' offerta col deposito di un quinto dell' importo di stima dell' immobile a cui aspira in valuta legale.
4. Seguita la delibera l' acquirente dovrà nel termine di giorni otto continui versare nella cassa del Banco del Popolo in Gemona in valuta legale l' importo della delibera, facoltizzato poscia a levare il quinto come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del difettivo provocata una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.
5. Al terzo esperimento poi saranno venduti a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del § 422 Giud. Reg.
6. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell' acquirente ed a tutto suo rischio e pericolo.
7. Facendosi deliberatarj gli esecutanti vengono parificati nelle condizioni ad ogni altro aspirante.
8. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell' acquirente.

Stabili da subastarsi

a) Terreno aratorio arb. vit. in map. di Buja alli n. 2959, 2960, 2961, 8444 di p. 13.35 r. l. 23.44 stim. l. 4906.38

b) Terreno prativo in detta map. al n. 2945 di pert. 2.46 rend. l. 2.68 » 260.76

c) Terreno prativo ed ortivo in detta map. al n. 10124 di pert. 3.53 r. l. 1.52 stim. » 504.08

d) Terreno prativo in detta map. al n. 8614 di pert. 4.21 r. l. 4.93 stimato » 412.58

e) Simile in detta map. alli n. 2893, 2894 di pert. 7.13 r. l. 8.34 stimato » 698.74

f) Simile aratorio e prativo in detta map. alli n. 2847, 2848, 2849, 2850, 8430 di pert. 3.96 r. l. 4.98 » 520.74

g) Simile ortivo in detta map. alli n. 3039, 8449 di p. 0.34 rend. l. 2.02 » 85.—

h) Simile arativo, arb. vit. in detta map. alli n. 3052, 8451 di p. 6.96 r. l. 15.18 » 1183.20

i) Simile arat. vit. in detta map. alli n. 3034, 3035, 3036, 8452 di p. 2.50 r. l. 3.48 » 385.—

k) Simile prativo in detta map. al n. 3121 di p. 3.32 rend. l. 3.88 » 287.18

l) Simile in detta map. alli n. 5536, 5543, 5544 di p. 9.88 rend. l. 5.64 » 968.24

m) Simile in detta map. al n. 5804 di p. 2.33 r. l. 1.33 » 267.95

n) Casa in detta map. al n. 3004 di p. 0.14 r. l. 7.92 » 666.80

o) Simile in detta map. al n. 2983 di p. 0.09 r. l. 10.08 » 1299.20

p) Simile in detta map. alli n. 2984, 3000 di pert. 0.12 r. l. 8.58 » 1034.20

Si affigga all' albo pretoreo in piazza di Buja e di Gemona e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 5 febbraio 1871.

Il R. Pretore,
Rizzoli

Sporeni Canc.

AVVISO

Il prof. Ab. L. Candotti ha in pronto materia per un secondo volume di **Racconti popolari**. Esso sarà ad un su per giù della mole del primo e del medesimo formato, conterrà cioè fogli 25 di stampa, ovvero pagine 400, piuttosto più che meno. Scopo anche di questo si è, come del primo volume, d' insinuare un sentir e un agire delicato e gentile in armonia con una morale nè pinzocchera nè rilassata, coll' amore alla famiglia e alla patria. Il metodo non diversificherà neanch' esso dal tenuto nel volume I, s' avrà in mira cioè che la lingua sia pura e lo stile sappia d' italiano, e alle voci tecniche e di non comune intelligenza si porranno in calce le corrispondenti friulane e veneziane.

L' associazione costerà lire **2** e cent. **25** da pagarsi per comodo di cui così piaccia, in due rate. La prima di lire **1** e cent. **25** alla consegna del primo foglio; la seconda di lire **1** alla rimessa del foglio XIII.

Ove si riesca a raccogliere un numero tale di socj da coprire presumibilmente la spesa dell' edizione, la s' incomincierà al più presto possibile, coll' impegno di pubblicare due fogli al mese, uno al 1° l' altro ai 15.

L' autore si rivolge fiducioso agli amici, perchè gli sieno benevoli d' appoggio in questo suo lavoro, e prega i signori Sindaci e i Segretarj comunali di adoperarsi a procacciargli qualche firma sia dalle Direzioni delle scuole ordinarie e serali, sia dalle biblioteche popolari e di quanti amano nella lettura il diletto non iscompagnato dall' utile.

Da ultimo quelli che intendono associarsi faranno grazia di mandare il loro *Cognome, Nome e Domicilio* ben marcati agli editori JACOB e COLMEGNA in *Udine*.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.